

Pre Checo Placereani

Le prediche del 1944

Domenica XXIV dopo la Pentecoste – 26/11/1944 – Montenars
Vangelo – Matteo XXIV, 3-25
Profezia della distruzione di Gerusalemme e della fine del mondo...

Un pensiero solo sul Vangelo che vi ho letto... Me lo ha suggerito questa frase del Vangelo:
«Badate che nessuno Vi seduca. Perché molti verranno nel mio nome e vi diranno: Io sono il Messia. E sedurranno molti».

Sono parole di cui abbiamo visto la realizzazione ai nostri tempi....

Quante volte l'umanità nel secolo passato e nel nostro, ha abbandonato Cristo per seguire la dottrina di qualche falso profeta.

All'inizio portò il nome di libertà, uguaglianza e fraternità. E quando la dura realtà mostrò come fossero solo dei nomi vuoti, l'umanità li abbandonò per seguire un altro profeta che voleva dire all'uomo la sua parola definitiva: la scienza....

Passarono decine di anni e la scienza da bambina si fece adulta e donò all'uomo i suoi frutti.... Condusse l'uomo nei segreti della natura e gli mostrò l'immense ricchezze che la terra ancora nascondeva, gli insegnò il cammino nei cieli, lo circondò di piaceri e di comodità...

L'uomo s'illuse d'aver raggiunto la felicità lontano da Cristo....

Ma la scienza gli aveva lasciato in sospeso un problema terribile: «Io, gli disse, non posso dirti dove tu venga, ne dove tu vada: io non so scoprirti il fine della tua vita... rivolgiti a qualcuno che è superiore a me!»

Era un altro profeta che l'umanità doveva abbandonare perché insufficiente per lei...

Nella scienza aveva riposto le sue migliori speranze; ora tutto falliva.

L'uomo, però, pur di non cadere in braccio a Cristo osa tutto...

E sulla scienza che declinava dall'essere la regina dell'umanità, si eresse un nuovo profeta ad illudere l'umanità.

Le disse che tutto ciò che è sotto il sole è di tutti...

Le disse che era venuto a ridare al lavoro la sua dignità...

Le disse che tutti gli uomini sono uguali...Ed altre cose buone e giuste, benché ricopiate dal Cristianesimo. Il nuovo profeta prese diversi nomi: si chiamò liberalismo, si chiamò socialismo e comunismo....

Promise all'umanità il Paradiso in terra ma ad un patto: che l'umanità si dimenticasse del Paradiso che è nei cieli....

L'umanità si illuse e provò...

S'accorse che ciò che di buono era nel nuovo profeta lo aveva tolto dal Cristianesimo.

S'accorse che dimenticando il Paradiso che è nei cieli e accontentandosi del Paradiso terrestre, quello in terra era più lontano e meno bello del celeste... E provò un senso di smarrimento perché anche quest'ultimo profeta l'aveva illusa ed ingannata.

L'umanità dei nostri giorni si trova in questo stato di smarrimento e di delusione...

Per questo mi sembra opportuno ripetervi oggi le parole di Cristo:

«Badate che nessuno vi seduca!»

Non lasciatevi sedurre da tanti falsi ideali di felicità e di bene....

Non lasciatevi sedurre da false promesse di giustizia e di libertà!....

Riflettete che solo in Cristo trovate il vero Messia, il profeta che non vi illude con falsi miraggi.

Attaccatevi con ardore alla vostra fede vissuta interamente, non superficialmente... Perché solo la fede di Cristo saprà darvi la felicità anche nel dolore; saprà, se praticata, realizzare nel mondo un ideale di giustizia e di libertà....

Per amore a Cristo Redentore ed alla società (in pericolo) vi ripeto le parole di Cristo:

«Badate che nessuno vi seduca...».

Con questa domenica, ultima dopo la pentecoste, termina l'anno ecclesiastico....

Mi sembra che la Chiesa ci ripeta quest'ammonimento di Cristo proprio all'ultima domenica del suo anno perché resti impresso profondamente nei nostri cuori....

Perché l'anno che comincerà con la prossima domenica non abbia a vedere nessuno di noi allontanarsi dalla fede, nessuno di noi si lasci sedurre da falsi profeti...

Ma mantenga viva nel suo cuore e nella sua mente la fiaccola della fede.

I Domenica di Avvento 3 Dicembre 1944.

Il significato dell'Avvento nella liturgia, nella Chiesa e nella nostra vita.

L'Avvento che comincia con questa domenica è la preparazione al Natale come la Quaresima è la preparazione alla Pasqua.

Ma a differenza della Quaresima, che è un periodo di mesta tristezza, l'Avvento è un periodo di letizia, di gioia per l'imminente venuta del Redentore.

Mi pare che questo periodo di attesa, di Avvento abbia un significato, abbia una parola da dire anche a noi affranti da tante sventure e che sospiriamo il giorno della liberazione.

Ci soffermeremo oggi sul significato dell'Avvento nella liturgia, nella Chiesa, nella nostra vita.

Il significato dell'Avvento nella liturgia....

Nell'ufficio e nelle Messe di questo periodo quante volte ripetiamo le stesse espressioni di accorata aspettativa dei profeti dell'antica legge.

“Cieli, fate discendere sopra di noi la vostra rugiada, fate discendere sopra di noi il giusto, il liberatore!”

E nelle antiche basiliche romane, nelle splendide chiese erette dai nostri vecchi nelle città d'Italia e d'altrove, quante volte si è cantato con accento accorato e pieno d'ansia e di desiderio “Manda, o Signore, colui che devi mandare: Manda l'Agnello di pace che deve dominare su tutta la terra.

L'avvento è una specie di richiamo liturgico del periodo di aspettazione dell'antico testamento....

Nella Messa di oggi poi si aggiunge un nuovo pensiero: lo troviamo nell'epistola: un tratto della lettera che S. Paolo scrisse ai Romani. “È ormai giunta l'ora di scuoterci dal sonno: perché la nostra salvezza è più vicina di quello che crediamo; la notte sta per passare: si avvicina il giorno. Camminiamo onestamente abbandonando i vizi e le abitudini cattive: rivestiamoci dello spirito di Cristo.”

All'inizio del nuovo anno liturgico è bene sentirci ripetere dalla Chiesa: “È ora di scuoterci dal sonno, è ora di riprendere il cammino verso il bene”.

Quante volte la Chiesa ha ripetuto ai suoi fedeli lo stesso materno invito... E' ora di scuoterci... Eppure l'umanità troppe volte ha appena sentito questo invito e si è abbandonata al sonno, al sonno del vizio e del peccato.

Ma non mi pare che la chiesa alluda solo a questo sonno del peccato.

Mi pare che la chiesa ripeta a noi cristiani ed in quanto siamo cristiani, questo stesso invito: “È ora di scuotervi dal sonno. Non vedete che i nemici dal nome cristiano agiscono e si muovono febbrilmente per soffocare se fosse possibile la divina parola di giustizia e di carità deposta da Cristo nei cuori degli uomini!”

È da troppo tempo che i cristiani sono addormentati, non s'accorgono delle minacce che sovrastano alla loro fede: si ritengono sicuri, mentre i loro nemici agiscono.

Eh, come hanno agito! L'Europa che un secolo fa poteva chiamarsi cristiana, ora, ad un secolo di distanza, potremmo chiamarla con i titoli che vorrete, ma non possiamo parlare di Europa cristiana...

Abbiamo lasciato agire i nostri nemici, i nemici della nostra fede ed ora è inutile piangere sopra le rovine. Cristo ce lo aveva predetto: lontano da me non c'è salute!

Abbiamo creduto che la fede fosse bene, anzi fosse doveroso praticarla solo in chiesa! Fuori di chiesa noi cristiani ci siamo dimenticati della legge di Dio. Anzi di più: troppi cristiani, non solo a fatti ma anche a parole, vollero che di cristianesimo non si parlasse che in Chiesa? E noi, addormentati, abbiamo approvato ciò che i nostri avversari macchinavano contro di noi.

Nell'ammonimento di Paolo "E' ora che vi scuotiate dal sonno..." vedo una specie di grido d'allarme della Chiesa che si vede minacciata, un grido d'allarme dell'umanità che vede minacciati i suoi più grandi valori.

Accogliamo questo invito più che accorato! E siccome ai nostri tempi, per il momento, non ci è possibile di più, camminiamo, viviamo in modo da poter portare con verità e fierezza il nome di cristiani... In avvenire ci attendono forse cose più grandi e più vaste per la difesa e la diffusione della nostra fede...

L'avvento, però, ha anche un significato nella vita della Chiesa.

La Chiesa, la società dei credenti nel nome di Cristo, la società a cui in forza del battesimo apparteniamo anche noi, vive in una continua aspettazione, in un perenne avvento...

Lo sappiamo che la Chiesa non verrà mai distrutta e soffocata sulla terra: per lei vale la promessa di Cristo, "...le porte dell'inferno non prevarranno contro di te". Però è altrettanto vero che il completo e definitivo trionfo, la chiesa lo coglierà alla fine dei tempi quando dopo aver conquistata a Cristo tutte le genti, tutti i popoli, dopo aver raccolto all'ombra della croce tutti gli uomini, potrà presentarli a Cristo nel giorno del supremo giudizio ed iniziare con la vita della vittoria e del trionfo perenne.

La Chiesa quaggiù vive per così dire in un perenne Avvento...

Basta osservare i suoi insegnamenti e la sua vita...

Essa stessa lo dichiara: la mia missione non ha per scopo interessi umani, non ha per scopo finalità o mire politiche, non intende portare direttamente gli uomini al benessere economico ed alla felicità terrena: no, a questo scopo, provvede la società civile: la chiesa tende a favorire l'uomo nei suoi interessi supremi, ha per scopo di guidare l'uomo alla vita immortale, tende a rendere all'uomo meno amare le croci e le pene di questa vita, con l'unica promessa veramente capace di saziare l'uomo: una vita immortale in seno a Dio, felicità infinita.

É questo il significato dell'avvento nella vita della chiesa, nella vita della società divina a cui anche noi apparteniamo.

L'Avvento, però, ha un significato, ha una parola da dire anche alla nostra vita...

In qualche modo noi viviamo due vite: una vita intima, privata vorrei dire, ed una vita pubblica, comune assieme alla società che ci circonda.

C'è una parola per tutte e due: se ci esaminiamo bene, se interroghiamo l'intimo del nostro spirito e ci chiediamo se abbiamo avuto dei periodi nella nostra vita in cui ci siamo sentiti veramente, felici, dobbiamo rispondere con un "mai"! La nostra vita ha sempre un punto oscuro, un'ombra nera: il futuro grava sempre come una minaccia sopra di noi... E poi c'è lo spettro della morte con i suoi terribili misteri. No, a questo mondo non troviamo la pace e la gioia veramente completa....

Eppure lo sappiamo che la nostra vita Iddio non c'è l'ha data solo per soffrire... Ci ha creati per la felicità: ha messo nel nostro cuore uno stimolo che ci rende inquieti fino a quando non abbiamo raggiunto la felicità più assoluta.

Lo diceva già S. Agostino che nella sua giovinezza aveva cercato la felicità nelle gioie di questo mondo: «Signore tu ci hai fatti per te, felicità immortale, ed il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in te...».

La nostra vita quindi non è altro che un continuo sospiro, un continuo tendere, aspettare questa divina felicità. Viviamo, per così dire, un periodo di preparazione, di avvento, al giorno della nostra gioia.

É questo ciò che ci dice l'avvento nei riguardi della nostra vita intima.

A questo mondo non raggiungerete mai la gioia completa: la vera gioia è di là di questo mondo. Però se nei vostri dolori vorrete trovare un conforto, pensate alla gioia che vi attende come ricompensa dei vostri affanni. Tutto per non finisce di qua, la vera vita si inizia al di là.

Sentiamo il bisogno di una parola anche per la nostra vita comune sociale....

Le angosce che ci circondano sono troppe e per questo che desideriamo sentire una parola che ci rianimi, ci consoli, ci incoraggi alla Domenica quando veniamo davanti all'altare del Signore.

E la parola, il suggerimento che noi attendiamo ce lo ripete oggi la Chiesa nell'Epistola e nel Vangelo.

Ve l'ho già tradotta l'Epistola. Diceva: "La nostra salvezza è più vicina di quello che aspettiamo". E nel Vangelo abbiamo sentito: "Osservate il fico; quando si copre di foglie e di frutti significa che l'estate è vicina.... Così quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il Regno di Dio è vicino". Sì, quando le disgrazie stanno per raggiungere la misura calma, possiamo sperare che la fine sia vicina, come sappiamo che l'estate è vicina proprio quando il fico si copre di foglie e di frutti.

Vorrei poter dire senza riserve e senza sottintesi le parole di Paolo: "La nostra salvezza è più vicina di quello che aspettiamo!".

Non lo posso perché Dio solo conosce il futuro e dirige gli eventi umani.

Dico solo che quando le disgrazie stanno raggiungendo il colmo possiamo sperare nella fine del male.

Dico solo che se la nostra salvezza non è vicina la possiamo avvicinare rivolgendoci con fiducia a Dio datore di ogni bene.

É con questo spirito che noi dobbiamo trascorrere queste settimane di preparazione al Natale. L'avvento è il ricordo dei tempi di ansiosa attesa dell'antico testamento, il tempo vivificato dalla parola ardente dei profeti e dalle promesse del Messia Venturo.

L'avvento è per la Chiesa il tempo dell'anno liturgico che più da vicino richiama la vita e la missione di questa società divina in mezzo a noi.

Ed infine l'avvento è per la storia per la società in cui viviamo, il periodo dell'anno liturgico in cui la Chiesa sa dirvi la parola che più ardentemente aspettiamo: "La vostra salvezza è più vicina di quello che aspettate".

Lo sappiamo: si tratta della salvezza per la vita immortale.

Sappiamo che quando i mali che ci circondano sembrano conguagliare i nostri peccati, quella salvezza può intendersi anche in senso materiale... E poi comunque sia, lontana o vicina, la salvezza possiamo avvicinarla colla nostra preghiera.

E mi piace concludere con un invito alla preghiera.

La Messa di questa domenica è iniziata con queste parole: "A te ho innalzato la mia anima, o mio Dio: confiderò in te e non resterò ingannato perché tutti coloro che sperano in te non saranno delusi".

Le Messe dell'Avvento si sono aperte con queste invocazione: "A te, o Signore, ho innalzato la mia anima", quasi a significare che durante questi giorni la nostra preghiera sia continua..., avvertendoci, però, che non deve trattarsi di una preghiera fatta solo con le labbra, ma di elevazione del proprio spirito a Dio.

L'unico modo, tra l'altro, di rendere meno dolorose le pene e le disgrazie che ci travagliano.

Quando l'anima si innalza a Dio vede le cose di questo mondo in modo più alto, più tranquillo e sereno... Per questo la liturgia ci ha ripetuto il toccante invito: "Innalzate le vostre anime a Dio!"

Lo stesso invito che vi ripeto io ora: innalzate le vostre anime al Signore.

II Domenica di Avvento

10 Dicembre 1944

Sant'Elena di Montenars

Giovanni Battista fu colui che precedette e preparò la venuta di Cristo, reale e storico, circa duemila anni fa, là, ai guadi del Giordano presso Gerico...

Mi sembra giusto e bello che la Chiesa nel tempo di immediata preparazione alla venuta liturgica del Salvatore ci mette sott'occhio la figura e l'opera di questo mirabile uomo, ultimo dei profeti del V. Testamento e possiamo quasi dirlo primo del Nuovo.

Il tratto del Vangelo di oggi ce lo presenta in carcere: al di là del Mar Morto e nella fortezza erodiana di Macheronte.

Lui che aveva vissuto tutta la sua vita nell'attesa più ansiosa della venuta del Messia; fremeva nel vedersi rinchiuso tra quattro pareti, lui che aveva per missione nella vita di additare il Messia ad Israele...

Lo aveva già fatto una volta là al Giordano nei giorni in cui predicava la Penitenza.... Lo aveva additato ai numerosi discepoli che lo attorniavano con le belle parole: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo!"

E Gesù aveva risposto a questo suo saluto facendosi battezzare da lui, che si professava "...indegno di sciogliergli i legacci dei calzari".

Da allora non aveva più visto Gesù, ma aveva continuato la missione di profeta e di araldo del Messia.

Un giorno osò affrontare Erode con franchezza e con coraggio indomito osò rimproverargli di aver sposato la moglie di suo fratello meno fortunato di lui, che viveva a Roma.

La conseguenza di tanto coraggio è chiara: Giovanni fu imprigionato in attesa di un giudizio che non venne mai.

Troppe volte nella storia dei popoli e delle nazioni la forza è al servizio dell'oppressione e dell'iniquità!

Durante le lunghe ore di solitudine nella prigionia, il Battista quante volte avrà pensato a Gesù, al suo re, al re di giustizia e di pace di cui lui era l'araldo...

Lo aveva indicato come Messia ma non bastava e pensò ad un altro espediente.

Mandò i suoi discepoli a Gesù, perché gli chiedessero chi fosse...

E Gesù non avrebbe potuto mentire, avrebbe detto che lui era il Messia.

Avrebbe così provocato da Gesù, la dichiarazione della sua Messianità.

E così avvenne.

Ritirati i discepoli di Giovanni, Gesù disse loro: «Quando andaste nella steppa a vedere Giovanni avete trovato forse in lui un leggero, come una canna sbattuta dal vento? Avete trovato in lui forse un uomo mollemente vestito? No! Avete trovato un profeta, anzi qualcosa di più che un profeta!»

E' questa la narrazione evangelica che la chiesa ci pone oggi sott'occhio. ..

Mi suggerisce due considerazioni.

La figura del Battista coraggiosa e rettilinea fino alla temerarietà, ci è di sprone a noi deboli uomini di questo secolo per sviluppare in noi un carattere forte ed una personalità gagliarda...

Le parole poi con le quali i discepoli di Giovanni chiedevano a Gesù: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?" "mi suggeriscono amore ed anche fiduciosa constatazione sullo stato della nostra società. Lì, se osserviamo la nostra società sbattuta, senza mete ed ideali, se osserviamo la nostra società cristiana che dubita di sé, che non sa dove rivolgersi, mi pare che con dubbio, con ansia rivolge a Gesù: "Sei tu colui che aspettiamo o dobbiamo attendere un'altro?" Sembra che l'umanità stia perdendo la fiducia in Cristo! La fiducia in colui che solo può guarirla, può sanarla!

Un'umanità che sta perdendo il senso cristiano della vita; una umanità che si è lasciata dominare dalle attrattive del peccato; un'umanità che ha creduto e crede a tutti coloro che le annunciano cose nuove, piaceri e comodità nuove; una umanità che ha perso il senso della carità, distintivo del cristianesimo; questa umanità ripete a Cristo la domanda del dubbio dei discepoli del Battista: "Sei tu colui che attendiamo o dobbiamo aspettare un altro"?

No! Altri, qualunque essi siano e comunque si chiamino, altri non possono essere coloro che hanno il diritto di dire all'umanità la parola che l'orienta, che le segni la via. Ciò di cui l'umanità abbisogna lo possiede Cristo; gli uomini non possiedono lo spirito di Cristo....

Annunziano all'umanità, le promettono piaceri e gioie, le promettono il paradiso...

Cristo no: sa che le gioie ed i piaceri di quaggiù passano come l'eco di una tromba che si sperde sulla montagna, come l'eco delle campane che svanisce nell'aria.... No, l'uomo non può trovare un paradiso quaggiù: e Cristo glielo promette, lassù nei cieli, nell'immortalità!

Quante volte l'umanità, nel secolo passato, è stata illusa dalle parole di uguaglianza, fratellanza e libertà... L'uguaglianza umana fu un assurdo irrealizzabile... la fratellanza portò alle guerre micidiali che conosciamo! La libertà poi, portò alla tirannide sempre in nome della libertà... Cristo no: l'uguaglianza ce la promise davanti al suo trono di giudice e davanti alla bontà di paternità di suo Padre... La fratellanza ce la diede dandoci la "grazia", quel sublime dono celeste che rende partecipi della vita di Cristo ed, in modo soprannaturale, perfetto ed elevato, fratelli di Cristo e degli altri uomini che partecipano della grazia.

Libertà: sì, ci ha dato la santa libertà dei figlioli di Dio....

S. Paolo, scrivendo ai cristiani dei suoi tempi, ripeteva loro: Non siete più servi ma figli! Per noi sono cose lontane ed estranee le sottili e minutissime prescrizioni che legavano gli ebrei nell'Antico Testamento. Cristo le ha abrogate sostituendole con la legge della libertà, con la legge dell'amore....

"Sant'Elena di Montenars Ama Iddio sinceramente e il prossimo come te stesso"

La legge di Cristo è legge d'amore e l'amore è libertà!

Oh! Io credo che per ogni cristiano che vive la sua fede, il vedere che l'umanità cerca tutte le vie d'uscita dalla crisi in cui si trova, senza badare alla via segnata da Cristo, credo sia qualcosa di doloroso!

Nella stampa quotidiana e periodica l'umanità si interessa ed anche giustamente, di tanti problemi, di tanti interessi! Per Cristo non c'è posto!

Oh! Perché l'umanità non aspetta più lui, ma aspetta altri profeti...

Però, ve lo dicevo alcune domeniche fa, l'umanità dopo aver seguito tanti falsi profeti, sembra giunta al punto in cui non vuol credere in altri....

E' l'ora dell'azione per i Cristiani, per far ritrovare all'umanità l'unico e vero profeta: Cristo.... Colui che può salvarla e risollevarla perché è colui che guarì gli infermi, diede la vista ai ciechi e raddrizzò gli storpi!

D'altra parte il momento tragico ci assorbe: è vero, però, noi cristiani è bene teniamo il cuore e l'animo pronti per le lotte e speriamo per le vittorie che ci attendono domani.

In modo particolare i giovani: fa riflettere il pensiero espresso da Pio XII in un suo discorso: la Chiesa ha bisogno di giovani, di uomini, di donne, che vivano il Cristianesimo integralmente, come ai primi tempi della Chiesa. La Chiesa è ad una svolta della sua vita: ha bisogno quindi di figli che sappiano vivere e morire per lei! Forse un secolo fa si poteva essere cristiani meno arditi, più calmi, senza soverchie preoccupazioni.

Ora no: i nostri nemici per essere visti da noi esigono da noi la pratica integrale del Cristianesimo.

Ci possono, forse, essere dei pregiudizi contro la religione, contro il cristianesimo... nel cuore di tanti forse c'è questa impressione più o meno implicita... colui che è religioso, colui che è praticante... è, in generale, fiacco e senza spirito, incapace di tante cose. In altre parole il cristianesimo svalorizzerebbe l'uomo, toglierebbe la personalità.

Ho letto ed ho sentito obiezioni del genere e sono rimasto turbato...

Ho riletto il Vangelo ed ho trovato in Cristo una personalità colossale... una forza d'animo tale che lo rese capace di opporsi alle idee ed alla pratica dei capi del suo popolo, che davanti allo spettacolo del tempio profanato non trattiene la sua indignazione, che poche ore prima di morire sulla croce, non temette di proclamarsi Re anche a rischio di venir condannato per questo, perché è vero che lui era Re.

E nel Vangelo accanto a Cristo ha trovato un'altra figura gigantesca e gagliarda: Giovanni Battista....

Deve essere stato suggestivo ascoltare le invettive di questo uomo austero, vestito di pelle cammello, che si cibava di locuste e miele selvatico; deve essere stato suggestivo ascoltare le sue invettive contro i farisei ed i capi del popolo che si portavano ad ascoltare: «Razza di vipere, generazione perversa! Non vedete che la scure è già stata posta alla radice della vostra nazione! Pentitevi, mutate pensieri, mutate gli affetti del vostro cuore!» E lo diceva a coloro che potevano condannarlo a morte, come pochi anni dopo fecero con Cristo!

Vi ho accennato all'invettive contro Erode e la sua illegittima moglie. E sarà proprio per la vendetta di questa donna capricciosa e perversa, Erodiade, che Giovanni morirà da martire, da assertore dei diritti di Dio!

Davanti a figure simili non è il caso di dubitare. Se il Cristianesimo ha portato Giovanni ad avere una personalità, ad una forza di carattere così prodigiosa, non c'è dubbio che saprebbe portare anche noi se ci abbandonassimo a lui, se ci decidessimo di praticarlo integralmente!

E poi, è con particolare interesse che vi presento oggi la figura del Battista, anche per le troppe teorie che circolano nei riguardi della dignità dell'uomo, della persona umana.

Quante volte su libri, riviste, giornali ed in discorsi, più o meno chiaramente, si sono insinuate nell'animo dei giovani idee come queste: "... l'individuo, l'uomo non conta; da solo non ha alcun valore. Il suo valore sta nel far parte della nazione, della stirpe, della classe! Nell'animo dell'uomo non devono essere pensieri e ideali propri, no! Deve seguire i pensieri e gli ideali della nazione, della stirpe della classe!"

È un tentativo di ridurre l'uomo a macchina, ad un numero di più nel gregge della nazione, della stirpe e della classe!

Giovanni Battista, col suo contegno, può dirci qualcosa: ed oggi ce l'ha detto.....

E la Chiesa, due anni fa, per bocca di Pio XII ripeteva ai genitori ed agli educatori l'obbligo di educare i fanciulli, i giovani ad una personalità maschia e forte, a mettere nelle loro anime lo spirito di forza che ha caratterizzato le prime generazioni Cristiane...

E mi piace concludere con un episodio di quei primi tempi di Cristianesimo vissuto perché sono i tempi che più degli altri trovano riscontro nei nostri.

Sebastiano è tribuno, comandante del corpo di guardia dell'imperatore...

Un suo invidioso rivale lo denuncia all'imperatore come cristiano: basta così! Basta che Sebastiano sia cristiano perché l'imperatore dimentichi la fedeltà e la dedizione di Sebastiano al suo servizio.

Chiamato in giudizio, a fronte alta, come sempre nella sua vita, conferma di essere cristiano e la sua professione è così decisa e senza tentennamenti che il giudice, benché stupefatto, è costretto senz'altro a passare alla sentenza, che, come per legge, doveva essere di morte....

Fu affidato ad un gruppo di arcieri di Numidia perché lo uccidessero lentamente a colpi di freccia.... un supplizio veramente barbaro...

Forse avrete visto quel magnifico dipinto del Sodoma in cui Sebastiano sta subendo il martirio! Sebastiano legato ad un tronco, con la faccia rivolta al cielo, sembra sentire il sibilo e le punture delle frecce che straziano le carni....

Ma, o per caso, o perché il comandante degli arcieri prediligeva Sebastiano per qualche favore ricevuto, gli arcieri Numidi non uccisero Sebastiano... lo abbandonarono apparentemente morto in un lago di sangue. I cristiani lo raccolsero, lo curarono e.... guarì...

Passava un giorno l'Imperatore per una via di Roma, quando gli si parò dinnanzi l'antico tribuno del suo corpo di guardia.... Ebbe l'impressione di veder un morto redivivo, uno spettro, perché per lui Sebastiano da tempo doveva essere morto....

E Sebastiano con voce forte ed accorata gli enumerò e gli rinfacciò i suoi delitti....

Come nel caso del Battista la conseguenza di questo atto di Sebastiano fu la morte... perché la forza troppe volte è al servizio dell'iniquità!

Sono questi gli uomini che sono necessari ai nostri tempi, gli uomini che con la loro vita possono mostrare all'umanità che non deve attendere altri, no, ma che deve affidarsi solo a Cristo che è colui che può salvarla e sanarla.

**III Domenica di Avvento
17 Dicembre 1944
Sant'Elena di Montenars**

Domenica "Gaudete!"

Tutte le preghiere della Messa di oggi sono pervase da un senso di letizia per l'imminente venuta del Salvatore!

La Messa di oggi infatti incomincia con le parole: "Gaudete nel Signore sempre: vi ripeto godete nel Signore!". Parole che per noi viventi in un secolo in cui la vera gioia è morta, risuonano come un nostalgico richiamo di tempi più felici....

Oggi Domenica che prelude col suo tono di letizia alle gioie cristiane del Natale, vorremmo che i nostri cuori fossero ripieni della gioia e della letizia diffusa nella Messa di oggi....

Però benché ci manchi la gioia e la letizia esterna, Cristo ci conceda la letizia spirituale dell'animo; quella letizia che sa renderci meno amare le tribolazioni colla speranza di tempi migliori in questa vita e nell'altra, che sa renderci meno duri i colpi del dolore colla certezza che ogni nostro patimento sarà ricompensato con una misura sovrabbondante di letizia e di gioia.

E questa nota della liturgia di oggi mi suggerisce di soffermarmi sul significato e sull'importanza della gioia cristiana....

Il Vangelo poi con le ultime parole dette da Giovanni: "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete! ci fa seriamente riflettere quale è il grado di conoscenza che noi abbiamo di Cristo e della sua dottrina.

1) La gioia cristiana.

Pochi anni fa fu pubblicato un libro con questo titolo: "Più gioia!"

Era uno studio accurato e preciso sulla nostra società.... e la conclusione era questa: la gioia non è la nota dominante della nostra società.... La gioia, quella vera, quella sincera che ci compenetra tutti, la nostra società l'ha persa...

Ed è vero: anche se viviamo nell'epoca in cui si cercano nel modo più sfrenato i piaceri, nell'epoca in cui con il progresso tecnico si può soddisfare i propri sensi più che per il passato, pure.... si può ripetere che "La gioia non è la nota dominante della nostra società!"

Potete controllare la vita di ognuno, ed anche la stessa vostra vita, quando si ha l'anima in pace, quando nell'anima c'è veramente gioia; non si sente il bisogno di cercare piaceri e soddisfazioni esterne.

E gli uomini del nostro tempo quanto cercano questi piaceri....

È un segno infallibile: nell'anima loro c'è qualcosa che non è gioia, che non è tranquillità.

Nei piaceri che cercano non troveranno la gioia che desiderano, la letizia vera e piena viene da altre parti, dall'alto, da Cristo.....

Per questo la chiesa celebra oggi, nell'imminenza della venuta di Cristo, la domenica del gaudio, perché in Cristo si può e si deve trovare la tranquillità, la pace, la gioia che desideriamo.

Alle volte, forse, davanti a certi racconti di vita di santi, davanti a certi aspetti delle verità cristiane può essersi insinuata in noi l'impressione che il cristianesimo renda tristi e inerti coloro che lo praticano!

Eppure la dottrina di Cristo venne salutata come: "La buona novella, la dottrina della gioia e del gaudio".

Eppure S. Paolo esclamava: "sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione!" Per Paolo la dottrina di Cristo era capace di rendere dolci e sopportabili anche le tribolazioni più dure!

Eppure fu la dottrina di Cristo che seppe strappare un sorriso ai martiri anche in mezzo ai tormenti. Eppure è la dottrina di Cristo che sa rendere felice il Missionario che parte abbandonando famiglia, amici, patria per una vita di sacrificio.

Ed è la dottrina di Cristo che rende allegre e sorridenti tante giovani suore che pure si sono scelte una vita difficile e pesante in un ospedale, o fra le mura di un convento.....

Se noi non sappiamo trarre dalla dottrina di Cristo motivo di conforto e di gioia è segno che forse non l'abbiamo ancora compresa appieno....

Sentite, se noi pensassimo ed agissimo veramente secondo i principi evangelici.....

Se noi pensassimo che ogni nostro dolore, ogni nostra afflizione, è una caparra di gioia nel cielo e che quaggiù, in terra, è il modo migliore di cui Dio si serve per poter dirigere al vero bene la nostra volontà recalcitrante...

Se pensassimo che la morte stessa, più che la fine di una vita di stenti, è l'inizio di una migliore, almeno per coloro che vivono secondo i loro doveri. Non si può non concludere che il Cristianesimo è la religione della letizia, non solo, ma della letizia anche, nonostante il dolore....

Il cristianesimo sa che l'uomo s'affligge e piange nella sventura lo sa e permette che pianga: però non lo lascia mai cadere nella disperazione perché suscita nella sua anima comforti e speranze, che se vissuti sanno raddolcire anche il dolore.

Ai giorni nostri poi, davanti agli sfruttatori delle forze del povero operaio a proprio profitto e davanti allo stato che vuol tutto sopraffare e distruggere nell'individuo, Cristo, per mezzo della sua Chiesa, quante volte ripete:

“ Che l'operaio non deve essere costretto ad un lavoro sempre uguale e monotono, no, ma ad un lavoro in cui possa manifestare, esprimere in qualche modo la sua personalità... un lavoro in cui l'operaio senta di creare qualcosa lui”, Perché? Perché il vedere uscire dalle proprie mani ciò che si è ideato e pensato è una sorgente di gioia. Analoga a quella di Dio creatore, là, all'inizio dei tempi.

La Sacra Scrittura parlando umanamente dice: «Alla fine della creazione Iddio vide che tutto quello che aveva creato era buono assai e si allietò».

Anche noi uomini ogni volta che produciamo qualcosa di nostro sentiamo piacere, soddisfazione, gioia!

La guerra non durerà sempre; è nostro dovere di uomini e di cristiani di difendere e di appoggiare l'instaurazione di questa concezione del lavoro, di questo trattamento dell'operaio e delle sue capacità.

Anche in questo campo il Cristianesimo si presenta come il difensore della vera gioia dell'umanità.

Vi ho parlato in altre occasioni sul dono ineffabile della grazia di Cristo.

Vi dicevo che per mezzo della grazia nelle nostre anime abita lo Spirito Santo che diffonde nelle nostre anime la carità, l'amore di Dio ed è l'inizio della gloria e della felicità che godremo completa nei cieli.

La grazia, suprema realtà del Cristianesimo, la grazia è principio di gioia!

E la grazia l'otteniamo coi sacramenti, in particolare modo colla Penitenza e con l'Eucaristia.

Se vogliamo che un pò di gioia risuoni nei nostri cuori, in occasione di questo quinto Natale di guerra...facciamo rivivere, nell'animo nostro, la grazia: riversiamola, per così dire, nel nostro spirito per mezzo dei sacramenti.

Oh! È vero: i sacramenti ricevuti senza rette disposizioni lasciano fredde le nostre anime: è vero!

Se da parte nostra, però, poniamo buona volontà, Iddio che è il Dio delle consolazioni, elargirà parte della sua gioia anche nella nostra anima.

“ In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete!”.

E la grazia, principio di gaudio è il dono di Cristo, di quel Cristo di cui S. Giovanni, come abbiamo sentito nel tratto evangelico di oggi, diceva alle turbe: “ In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete!” “ In mezzo a noi sta uno che noi non conosciamo.”

È recente e continuo l'appello e l'invito dell'Arcivescovo per una maggior diffusione dell'istruzione religiosa, ed è continuo il suo lamento perché, particolarmente nei grossi centri, l'istruzione religiosa è molto bassa e scadente.

Segno evidente che la gente d'oggi non si cura, bada poco, è indifferente agli insegnamenti ed ai principi della religione.... E l'indifferenza è una cosa sotto certi aspetti peggiore dell'ostilità contro la religione....

E poi, a me pare che tutti noi, che pure abbiamo una certa conoscenza del Cristianesimo, che tutti noi comprendiamo il Cristianesimo, così a metà,... lo consideriamo troppo superficialmente... pensiamo che basti essere cristiani, in chiesa, ma non fuori....

Gridiamo alla mancanza di religiosità in coloro che ci fanno del male, e non badiamo ad essere religiosi prima noi, nelle nostre azioni....

Alle volte abbiamo uno strano gusto di mostrarci poco religiosi fingendo che il Cristianesimo non sia più sufficiente per noi, quando del Cristianesimo non conosciamo neppure l'ABC.

Oh! Ai nostri tempi si è costretti a parlare d'ignoranza nei riguardi della religione... a tempi in cui ci si gloria della scienza del sapere...

Ed è doloroso dover ripetere oggi che la Chiesa ha un unico timore, di venir condannata senza essere conosciuta, perché troppi uomini che pur si chiamano suoi figli, non la conoscano.

In fondo l'istruzione religiosa della maggior parte si riduce all'insegnamento ricevuto da bambini... e sarebbe qualcosa purchè restasse... Perché resti, sarebbe tanto necessario richiamarlo e rinfrescarlo frequentando la chiesa alla Domenica e non tralasciando il vespero quando ci può essere catechismo...

Non si pretende no che anche oggi si ritorni ai tempi del IV -V- VI sec d. C. quando anche i facchini dei porti sapevano discutere sui dogmi della Trinità e dell'Incarnazione.... No, si spera solo di poter illuminare con maggior luce la fede latente nelle anime nostre. Ed è nostro dovere assecondare questo desiderio della Chiesa interessandosi di più al nuovo cristiano, in particolare di risolvere le questioni che agitano i nostri tempi, anche rivolgendosi a coloro che possono illuminarci quando un dubbio o un timore ci assalga su qualche questione....

Perché Cristo non deve essere come uno sconosciuto in mezzo a Noi.

Conclusione.

Mi piace concludere ripetendovi un'idea che vi dicevo poco fa: «La grazia divina è sorgente di gioia cristiana.

Lo Spirito Santo che abita nelle nostre anime per la grazia non è uno spirito di tristezza ma di gioia!»

In occasione del Natale, di questo quinto Natale di guerra, se vogliamo godere un po' di gaudio intimo e cristiano in mezzo a queste tribolazioni, vivifichiamo l'anima nostra colla Grazia, e lo Spirito Santo lasci nell'anima nostra almeno quella letizia che rende meno amara e più sopportabili le sofferenze!

Domenica IV di Avvento
24 Dicembre 1944
(Vigilia di Natale!)
Montenars

Invece di fermarmi sul Vangelo di questa vigilia di Natale, mi piace fermarmi sull'epistola perché spiega ed illustra in modo insuperabile chi è Cristo e cosa significa, quindi, cosa rappresenta per noi la sua Venuta.

Mi sembra opportuno infatti che oggi Vigilia del Natale di Cristo, vigilia del giorno in cui celebriamo la sua Venuta in mezzo a noi, mi sembra opportuno richiamare chi è Cristo, e cosa ci ha portato colla sua venuta...

Chi è Cristo.

Ce lo dice S. Paolo nell'Epistola di oggi: Cristo è il figlio di Dio che assunse la natura umana dalla stirpe di David...

Cristo, quindi, è Dio nel senso più completo della parola, perché figlio eterno ed uguale al Padre.

Ma non basta: Cristo è perfetto uomo, perché come noi, possedette la natura umana ricevuta da Maria la sua Vergine-Madre.

Sono verità che per la nostra mente sono troppo superiori; ma non per questo sono meno vere... Guai se il mondo fosse ristretto, piccolo come sono le nostre idee, le nostre concezioni...

La realtà, la verità è molto più vasta delle nostre povere e meschine idee e Dio, che nella sua infinita sapienza le abbraccia e le compenetra tutte colla sua Onnipotenza, Dio si è degnato di rivelarci alcune delle verità che sfuggono alla nostra mente....

E la principale è questa: Cristo è figlio di Dio e figlio dell'uomo, Dio ed uomo insieme.

È una verità ricca di conseguenze per noi: Dio invisibile è troppo distante, per così dire da noi, perchè noi possiamo comunicare con lui; ma Cristo, che è anche uomo, è molto vicino a noi, ed è un uomo come noi, un nostro fratello che rende, per così dire visibile in mezzo a noi la maestà invisibile di Dio..

A Dio, Creatore e Padre, dobbiamo sommissione ed amore....

A Cristo Dio, dobbiamo sommissione ed amore perché “nostro Creatore” col Padre e con lo Spirito Santo....

E gli dobbiamo sommissione e amore anche per un altro titolo: Cristo è il nostro Redentore....

Fra gli uomini colui che libera un altro al carcere o da qualche pericolo, merita l'imperitura riconoscenza da parte del liberato....

Cristo ci ha liberati dalle conseguenze del peccato, è doveroso per noi, verso di lui, una imperitura riconoscenza.

Cristo figlio di Dio merita la nostra riconoscenza ed il nostro ossequio, lo merita perché è Dio.....

Dio è l'unico essere davanti al quale possiamo piegare la nostra volontà, senza per questo sentirci umiliati. No, il piegarci davanti a Dio, davanti a Cristo non è una umiliazione, perché è giusto e naturale che l'uomo povero è debole si inchini davanti a Dio Onnipotente, la cui sapienza è più grande del mare.

Invece noi uomini di questo secolo orgoglioso, ci pieghiamo davanti ad altri uomini...

Noi uomini che pure ci teniamo tanto al nostro orgoglio, ci lasciamo prendere da un vile rispetto umano, ci pieghiamo davanti a coloro che ci circondano senza capire il perché. Abbiamo paura di manifestare in pubblico la nostra sommissione a Cristo; arrossiamo di credere alla sua parola.... e ci vergogniamo di Cristo. È una cosa strana ma vera... ogni volta che ci lasciamo vincere dal rispetto umano e abbandoniamo la dovuta sommissione a Cristo per sottometterci all'opinione, ed alle volte al riso di coloro che ci circondano....

Si abbandona la sommissione a Dio per sottomettersi agli uomini e Dio si chiama padre, Cristo si chiama nostro fratello... Gli uomini invece a cui vilmente ci sottoponiamo diventano i “padroni” della nostra volontà.

Vi dicevo che Cristo è Dio ed uomo, e lo sappiamo perché c'è lo ha rivelato Dio stesso....

È una verità che bisogna ripetere con fede più forte che mai ai nostri tempi, perché troppi hanno abbandonato Cristo vero Dio, per vedere in Cristo solo l'uomo.

È il tentativo di rendere il mondo piccolo come lo sono le nostre idee... È vero, noi non comprendiamo come può Iddio possa farsi uomo; sappiamo però che si è fatto uomo perché Dio, che comprende le cose più di noi, ce lo ha detto, ed il nostro buon senso ci suggerisce di credere a Dio anziché agli uomini, perché non c'è confronto tra la scienza di Dio Creatore e quella di un misero uomo la cui vita sulla terra è effimera e breve come quella dell'erba del campo che oggi è, domani non è.

(Nel secolo V era vescovo di Costantinopoli Giovanni, detto Crisostomo, bocca d'oro, per la sua meravigliosa e attraente eloquenza. L'imperatrice Eudossia, che si era abbandonata interamente alle dottrine di Ario, un eretico egiziano che negava la divinità di Cristo, fece venire a Costantinopoli Ario dopo aver cacciato il Crisostomo dalla cattedrale di S. Sofia ed insediò come vescovo Ario, l'eretico. Il Crisostomo per nulla atterrito, si ritirò in una piccola cappella dedicata alla resurrezione e tenne lì quei magnifici discorsi che gli costarono minacce di morte e poi pure l'esilio, ma che vinsero e debellarono per sempre Ario e gli ariani.)

Cristo è Dio ed uomo e venendo in mezzo a noi ci ha portato i suoi doni:

ne enumero solo alcuni:

Ne enumero solo alcuni:

Cristo ha trionfato per noi sul peccato, - Ha trionfato per noi sulla morte; - Ha fatto nascere nel cuore degli uomini la speranza della vita avvenire...

Cristo ha trionfato per noi sul peccato

Conoscete la dottrina cattolica sul peccato originale e tutti noi nella nostra povera natura umana troviamo le conseguenze di quella prima colpa: malattie e dolori e soprattutto la nostra tendenza al male, che faceva ripetere agli antichi: «Vediamo il bene e lo approviamo, ma seguiamo ciò che è peggiore!».

La prima colpa che l'umanità aveva commesso, assieme a tutte quelle che vennero poi, erano dei debiti verso Dio la cui maestà era stata offesa dal peccato dell'uomo....

Si offrì per soddisfarli Cristo Uomo, e quindi in qualche modo solidale con noi, e Dio è perciò capace di offrire a Dio un risarcimento proporzionato alla sua maestà.

Purtroppo noi uomini stentiamo a comprendere l'importanza ed il valore di questo atto di Cristo perché comprendiamo unicamente i valori sensibili.....; i valori sopra sensibili di cui comprenderemo il significato nella vita avvenire, ci sfuggono e ci lasciano freddi...

Cristo ci ha portato un'altro dono più appariscente....

Sapete che la morte è stata data all'umanità come una pena per il peccato... Vi ho già detto che Cristo ha trionfato per via del peccato. Sarebbe un trionfo incompleto se non avesse trionfato anche delle conseguenze del peccato, della morte in particolare...

E che Cristo abbia trionfato ne è prova la sua Risurrezione nel glorioso mattino di Pasqua...

E S. Paolo parlando della risurrezione di Cristo diceva: «Cristo è risorto primo fra i morti: come nella raccolta si raccolgono prima le primizie, i frutti che maturano per tempo e poi gli altri, così anche per la resurrezione, Cristo è la primizia, noi la raccolta tardiva... Cristo trionfatore della morte sa renderci anche noi trionfanti della morte nel giorno vicino o lontano non sappiamo, della risurrezione finale....

Altre volte vi ho parlato del dono ineffabile della grazia divina che fa germogliare nell'anima nostra una divina rassomiglianza con Cristo, che ci rende figli dell'Eterno padre come lo è Cristo, che fa sì che abiti in noi lo Spirito Santo fonte di gioia, di forza e di sapienza.

Ed oggi è la Vigilia della festa in cui ricorderemo la venuta di Cristo, nostro supremo benefattore di Cristo, non benefattore umano ma divino che nella sua sovrana Onnipotenza ci ha fatti trionfare del peccato e della morte e ci ha arricchiti del dono della sua grazia ad un solo patto: che non facciamo ostacolo alla sua azione in noi.....

Ed il miglior modo di gradire un dono sta nel riceverlo con sincerità e schiettezza.... Cristo ci ha donato la grazia, il miglior modo di festeggiare la sua venuta stà nel risvegliare nell'anima nostra il suo dono, la grazia per dimostrargli il nostro gradimento, la nostra corrispondenza ai suoi doni...

Conclusione:

(Questa omelia non è stata tenuta il 24-12-44 ma nella III Domenica dopo l'Epifania - San Agnese a Montenars il 21-1-45)

26 Dicembre 1944 **Santo Stefano**

All'antichità cristiana, formata pure da coloro che furono i nostri padri, è sembrato giusto e bello circondare la culla del Figlio di Dio e di Maria, circondarlo con le feste di coloro che per prima versarono il loro sangue per la sua dottrina: gli Innocenti di Betlemme e Santo Stefano....

A me sembra quasi per significare a quel punto d'amore e di attaccamento sa spingere questa dottrina.

Per significare lì accanto alla culla la fine tragica e cruenta del nato Messia...

Per additare alle generazioni cristiane, e quindi anche a noi, fino a che punto si è obbligati a difendere il deposito sano della fede....

A Roma, poi, lungo la via Ostiense che vide il martirio dell'apostolo Paolo, che giovinetto custodì le vesti dei lapidatori di Stefano, i primi cristiani, appena ottenuta la libertà di culto innalzarono due basiliche una a Paolo, l'altra a Stefano...

Per indicare, credo, che la vita data per Cristo non è sterile, come non fu sterile il martirio di Stefano che guadagnò a Cristo l'animo indomito di Paolo....

Per dire a noi, generazioni cristiane, che la calma che la chiesa può godere in certi periodi della storia, è frutto delle sofferenze e del sangue forse di altre generazioni cristiane.

E più o meno sono questi i pensieri su cui quest'oggi ci intratterremo: la fede esige fermezza schietta e maschia nella sua professione.

I tempi in cui viviamo sembrano prendere il carattere di calma e tranquillità per iniziare, forse, un periodo di lotta e di contrasto. Santo Stefano, colla sua morte eroica e gloriosa, può dirci qualche cosa! E quest'oggi ce lo dice....

Oh! Non sarà no, l'impressione indelebile lasciata nell'animo di Paolo che lo faceva gemere: «Io non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la chiesa di Dio». Vorrei però che l'immagine di Stefano, impastata del suo sangue versato per Cristo, susciti nei nostri cuori un desiderio, un ideale: poter raggiungere nella vita quella vigorosa fermezza nel difendere i principi del bene, i principi cristiani quale la esigono i tempi e gli uomini con cui viviamo....

La liturgia di oggi nell'epistola formata oggi da un brano tolto dal " libro atti degli apostoli" scritto da San Luca, ci narra così la scena dell'uccisione di Stefano...

Si era forse sotto gli ampi portici del tempio, in occasione di qualche solennità giudaica, gremiti di folla accorsa ad offrire il sacrificio a Jahwé.

Era l'occasione propizia per poter parlare di Cristo e della sua dottrina ad una grande folla, arrivata dalle diverse regioni del Mediterraneo. Ritornata alle proprie case, ne avrebbe riparlato agli amici ed ai conoscenti, allargando così notevolmente il cerchio dei simpatizzanti per la "buona novella". L'accento di assoluta convinzione con cui Stefano parlava di Cristo.

La persuasione che andava diffondendosi fra la folla sulla verità di ciò che lui diceva... colpì i capi scribi e farisei e tentarono di contraddirlo a parole.....

Gli Atti degli Ap. dicono solo questo: «Ma nessuno poteva resistere alla sapienza ed all'ardore delle parole di Stefano!» E come sempre nella storia umana, tentarono anch'essi di soffocare quella voce che, per loro, non era solo l'annuncio di una verità, ma l'accusa della loro colpevolezza nella morte di Cristo, usarono contro di Stefano la violenza...

Lo sospinsero fuori del tempio a gomitate e poi, isolatolo, cominciarono a lapidarlo. Per loro era un bestemmiatore... e ricordarono quindi alla legge di Mosè che ancor nel deserto aveva promulgato la lapidazione contro i bestemmiatori, furenti si scagliarono su Stefano...

Che mormorava: « Signore, Gesù, ricevi il mio Spirito e piegate le ginocchia forte esclamò: "Signore non imputare ai miei uccisori questo operato».

E gli Atti terminano il racconto con questa frase: «... e detto questo si addormentò nel Signore!».

Oh! Purtroppo la chiesa desidera, senza trovare, i cuori forti e coraggiosi, necessari alla sua prosperità e alla sua vita..

Non c'è ai nostri tempi solo di resistere solo ad un gruppo di fanatici difensori di istituzioni superate come ai tempi di Stefano...

Purtroppo, e la pace c'è lo mostrerà in modo più chiaro, dovremo lottare contro potenti gruppi organizzati a cui sembra lecito ogni mezzo pur di sopraffarci... Contro troppi uomini che non ci conoscono o rifiutano di conoscere,... dovremo difendere non solo Cristo e la sua dottrina, ma i valori primordiali, umani della nostra schiatta...

Paolo sognava un esercito di eroici banditori e difensori del Verbo di Cristo.....

Pio XII ci chiama ad una crociata in difesa della cattolicità e dell'umanità.

Stefano oggi col suo esempio ci spinge al desiderio di raggiungere quella fermezza nella fede necessaria ai nostri giorni....

I nostri cuori le nostre menti non possono restar sorde: è vero, forse potremo poco nel nostro piccolo ambiente: ma Iddio può prepararci occasioni e prove che esigono un cuore magnanimo, generoso e forte!

Osservando la tragica sorte di tanta giovinezza, condannata ad una vita straordinariamente dura, condannata, se si può dire, all'eroismo..., mi è sembrato di vedere in questo un castigo di Dio per la mancanza di fermezza ed eroismo volontario per Cristo e la sua dottrina!

C'è un'altra considerazione che mi affligge: quella stessa considerazione che strappò un giorno a Gesù questo lamento: « I figli delle tenebre, nel loro genere, sono più prudenti dei figli della luce».

Ma ci si può chiedere: Come mai per un ideale di partito, per un ideale scientifico, per un po' di gloria che tramonta col sole, per altre cause minori,... come mai si è capaci di superare ostacoli insormontabili, per l'amore a Cristo in cui crediamo, a Cristo che ci promette la gioia, la gloria completa ed eterna, come mai a Cristo mancano le reclute coraggiose e forti necessarie per la difesa della sua dottrina in mezzo a noi?

Forse per questo, per scuotere una società cristiana intorpidita, Iddio permette sofferenza e dolori quali li vediamo noi, accomunando necessariamente nella stessa sorte il buono ed il cattivo.

Ma io all'inizio vi accennavo anche a questa legge storica della vita della chiesa, suggeritomi dalla conversione di Paolo lapidatore di Stefano.

La chiesa passa alternativamente da un periodo di prove e di aspri contrasti, a periodi di calma e di tranquillità....

E noi in quale periodo ci troviamo? Forse all'inizio di un'epoca di prove e di confronti, anzi in mezzo ad un periodo di prove e di contrasti.

La morte di Stefano valse la conversione di Paolo.

I dolori della Chiesa in questo tormentato 1900, cosa varranno? è il segreto di Dio....

Ma là a Roma sulla via Ostiense stanno ancora le due basiliche di Stefano e di San Paolo a dirci che ogni conquista della Chiesa (e possiamo dire anche dell'umanità) costa dolore, sofferenza e forse sangue come nel caso di Stefano e di Paolo.

Ancora un pensiero:

Stefano era diacono, in qualche modo cooperatore, aiutante degli apostoli nella loro opera di evangelizzazione.... Ai nostri tempi questo ordine del diaconato è ridotto a ben poca cosa. Quanti giovani, però, e quante giovani sono dei veri aiutanti dell'opera apostolica, quando procurano di diffondere il bene e la virtù fra i propri compagni....

E mi piace chiudere oggi con un racconto dei nostri tempi col racconto della morte di una giovane messicana. Vera aiutante dell'opera apostolica, vera apostola di bene in mezzo alle sue compagne, un riflesso, nella nostra epoca, del coraggio e dell'eroismo di Stefano.

Siamo a città del Messico nel 1933; le leggi draconiane e settarie di un governo massonico proibivano non solo il culto pubblico ma ogni opera di bene esercitata in nome di Cristo. Il fare il bene nel nome di Cristo era un delitto contro la sicurezza dello Stato! Se si fosse chiesto perché, credo si avrebbe una risposta di questo genere: "...il popolo non comprende i suoi interessi, deve solo obbedire alle sue guide illuminate!" Evidentemente tutto in nome del popolo e della libertà magari massacrando popolo e libertà.

E nella città del Messico proprio allora svolgeva la sua opera di assistenza, di incoraggiamento, arrivando dove altri non potevano arrivare, Maria de Luz, giovane cristiana convinta, coraggiosa, forte, che per Cristo volontaria, si era assoggettata al rischio quasi continuo di essere sorpresa dalla polizia nella sua continua opera di bene in mezzo alle compagne, nel lavoro, nell'ufficio, fra le mura domestiche.

Forse perché i Giuda ci sono dovunque, fu sorpresa, e dopo un processo sommario condannata. Perché? Per delitto contro lo stato!

Raramente a città del Messico fu tanta animazione per le vie come la sera della sua uccisione. Ma che avvenne? Nella camera ardente apprestata dalle sue compagne, piovvero le ghirlande e le lagrime.... Il giorno del funerale fu un trionfo: in mezzo ad una polizia impotente, di fronte ad una marea di popolo, taciturno e severo, che rendendo l'ultimo omaggio a Maria de Luz, vittima del suo coraggio e del suo amore a Cristo, una marea di popolo che nella martire per la fede onorava la difenditrice del suo amore e della sua dignità.

Sì, l'insegnamento della festa di oggi lo troviamo già all'inizio dell'oremus di oggi.

«Signore, dacci la grazia, di imitare colui che oggi onoriamo.»

*Trascrizione dal manoscritto originale a cura di Massimo Pittino, Marco Valent e Morena Morandini; revisione a cura di don Bruno Buzzulini e don Dino Pezzetta.
Si ringrazia la famiglia Placereani Anna per aver messo a disposizione il manoscritto.*